

Dino
Pesole

La strategia fiscale triennale per convincere Bruxelles

Una manovra per sostenere crescita e occupazione da proiettare su un orizzonte triennale. Con l'imminente arrivo della legge di stabilità in Parlamento si definisce la "strategia europea" che il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, conta di mettere in campo da qui all'appuntamento del 9 e 10 novembre, quando prima l'Eurogruppo poi l'Ecofin esamineranno la manovra sulla base delle osservazioni che nel frattempo saranno messe a punto dalla Commissione europea. Punto di partenza la pressione fiscale che il Governo punta a ridurre al 42,4% contro il 44,2% iscritto nei tendenziali: circa due punti in meno per provare a rilanciare la domanda interna, conteggiando anche l'effetto degli 80 euro e le misure in arrivo sia sul fronte della prima casa sia per quel che riguarda le imprese. Una scommessa, evidentemente, per garantire attraverso la strada dei tagli fiscali tassi di crescita stabilmente ancorati attorno all'1,5-1,6% da qui ai prossimi due anni. Chiaro l'intento di innescare un circuito virtuoso che attraverso il ripristino della fiducia consolidi le aspettative di famiglie e imprese verso una ripresa in grado di far ripartire l'occupazione. Non vi sarà alcuna bocciatura della legge di stabilità - ha assicurato Padoan al Sole 24 Ore nel corso del forum di due giorni fa - ma vi è da attendersi un sostanziale via libera accompagnato da "rilievi e osservazioni". Fisco e spending review nel menu da illustrare a Bruxelles: due passaggi decisivi del complesso puzzle della manovra. La linea della Commissione resta che gli sgravi fiscali andrebbero concentrati sul lavoro. Da questo punto di vista, la linea del Governo è che la manovra di riduzione della pressione fiscale (pari a circa 45 miliardi nel triennio) va valutata nel suo insieme. Quindi, prima l'operazione degli 80 euro, poi l'intervento sull'Irap (a valere sulla componente lavoro), ora l'abolizione del prelievo sulla prima casa e a seguire gli interventi su Ires e Irpef. La proiezione e articolazione pluriennale delle diverse misure - questa la convinzione di Padoan - non potrà che essere valutata con favore. Diversi policy makers -

ribadisce Padoan - hanno espresso la convinzione che alla fine quel che conta è che l'Italia le tasse riesca a ridurle sul serio, in via strutturale e permanente.

Più complessa si prospetta la partita sui tagli alla spesa. Da Bruxelles è trapelata nei giorni scorsi una certa perplessità sull'entità dei risparmi garantiti dalla spending review: 5,8 miliardi, contro i 10 miliardi annunciati in primavera, cui andranno ad aggiungersi ulteriori 3,1 miliardi non strutturali da ascrivere ad ancora non ben precisati "ulteriori efficientamenti". La linea della Commissione è che la revisione strutturale della spesa rappresenta la garanzia primaria sia per la copertura degli sgravi fiscali che per la totale neutralizzazione delle varie clausole di salvaguardia. A Padoan il compito di convincere l'esecutivo comunitario che con la prossima legge di stabilità sarà

IL PUNTO

La prossima legge di Stabilità sarà l'occasione per riprendere il cammino sulla spending review

possibile riportare la spending review sulla traiettoria fissata con il Def di aprile (dunque almeno 10 miliardi), grazie all'inserimento nel menu della prossima manovra dell'intervento ora rinviato per una scelta prevalentemente politica: il taglio di sconti e agevolazioni fiscali. La decisione su come intervenire per evitare che l'aumento dell'Iva e delle accise scatti dal 2017 spetta al Governo, ma si potrà far conto sull'effetto di trascinarsi per 12,2 miliardi dell'operazione che si mette in campo nel 2016, così che di fatto restano da neutralizzare circa 36 miliardi fino al 2018.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA
CHIAVE

Clausole

● Le clausole di salvaguardia sono essenzialmente norme di copertura destinate a scattare nel caso in cui non si realizzi (o si realizzi solo in parte) l'effetto di una misura che dovrebbe produrre maggiori entrate o minori uscite. Il Ddl di Stabilità interviene a disinnescare clausole per quasi 17 miliardi di euro. Restano ancora da neutralizzare fino al 2018 quasi 36 miliardi di euro per evitare che si materializzi l'aumento dell'Iva e delle accise.